

CRISTIANESIMO E SOCIALISMO DEMOCRATICO

L'incontro di Monaco

Nei giorni 11 e 12 dello scorso gennaio, l'Accademia cattolica di Baviera organizzò un dibattito sul tema: Cristianesimo e socialismo democratico, con la partecipazione di eminenti teologi cattolici e di personalità, di primissimo piano, del partito socialista tedesco (SPD). Era per entrambe le parti un fatto senza precedenti (1). Per evitare ogni sfruttamento dell'incontro a fini politici, si fece di esso poca pubblicità e, per mantenere la discussione ad un alto livello di dignità e profondità, si limitò il numero dei partecipanti (2).

CARATTERE DELL'INCONTRO

La natura stessa dell'Accademia cattolica di Baviera indica che il carattere di questo incontro non doveva essere politico, ma filosofico e teologico. La composizione del programma lo rivela (3): non ci si proponeva nè di cercare punti concreti comuni di partenza, nè di definire le grandi linee di una possibile azione comune, ma di chiarire i principi ispiratori e i fondamenti espliciti o impliciti delle rispettive concezioni dello Stato, del partito politico, dei rapporti tra Chiesa e Stato, ecc.

(1) L'Accademia cattolica di Baviera, alla quale è dovuta questa iniziativa, è stata creata recentemente con l'incoraggiamento del Card. WENDEL di Monaco, proprio per promuovere dibattiti, che possano dare ai cattolici la possibilità di esporre serenamente la loro dottrina sui punti controversi e sui campi più disparati, di conoscere con precisione le posizioni degli invitati non cattolici e di creare, nella chiarezza e nel mutuo rispetto, le condizioni leali di un dialogo, dovunque questo si presenti desiderabile.

In tutto questo l'Accademia opera sotto la sua responsabilità; essa è presieduta da un sacerdote: il dottor FORSTER.

(2) Ciascuna delle due parti era stata autorizzata a invitare, sotto la propria responsabilità, 50 persone; con una trentina di giornalisti, la sessione comprendeva 130 persone.

(3) Ecco, secondo l'ordine, la lista delle conferenze: P. G. GUNDLACH, S. J.: *Cattolicesimo e socialismo*. - CARLO SCHMID, SPD (vicepresidente del Bundestag): *L'odierna base ideologica del socialismo*. - A. SÜSTERHENN (ex- ministro CDU): *Politica sulla base di una concezione cristiana dello Stato*. - A. ARNDT, SPD (membro del Bundestag): *Il socialismo e lo Stato, oggi*. - G. VON POLNITZ: *Essenza, compiti e mezzi di una politica culturale cristiana*. - W. VON KNOERINGEN, SPD (capo della sezione bavarese del partito): *Lo Stato e la politica culturale*. - WEISSER, SPD: *Gli scopi della politica sociale del socialismo*. - P. O. VON NELL-BREUNING, S.J.: *La realizzazione politica della dottrina sociale della Chiesa*.

1) La partecipazione cattolica.

Dovendosi mantenere l'incontro su un piano filosofico-teologico, era normale che da parte cattolica si desse il massimo rilievo alle relazioni di due teologi-sociologi. Il nome del P. Gundlach, professore all'Università Gregoriana, all'inizio del programma, è significativo, non perchè questo studioso abbia qualche autorità ufficiale o ufficiosa, ma perchè egli è conosciuto in Germania e all'estero per le sue posizioni solidamente ancorate alla metafisica. Al P. von Nell-Breuning, professore all'Istituto Superiore teologico-filosofico St. Georgen di Francoforte (4), fu invece riservata la relazione finale.

La CDU si allarmò un poco dell'iniziativa ed evitò, perciò, di mandare a Monaco personalità di primo piano. Ciò è comprensibile dal suo punto di vista: la sua particolare posizione la rendeva necessariamente *sensibile al significato politico, voluto o no, di simile incontro*. Questa assenza fu avvertita, soprattutto, quando nella discussione furono evocati fatti politici concreti, ma, tutto considerato, essa finì per essere a vantaggio dell'incontro; il dibattito, difatti, tra due oppositori politici non si sarebbe potuto mantenere su un livello filosofico.

2) La partecipazione socialista.

La partecipazione socialista fu assai qualificata con Carlo Schmid, A. Arndt e diversi ministri di Länder governati dai socialisti (Assia, Amburgo). La SPD si trovava a Monaco in una posizione particolarmente delicata: essa aveva operato nei dieci anni passati un cambiamento considerevole; nel dibattito stesso ritorneranno spesso espressioni come « Wandel, Umwandlung » (cambiamento, conversione) e Carlo Schmid parlerà addirittura di « rivoluzione copernicana ».

La SPD non vuole più essere un partito di classe, ma vuole ormai considerarsi un *partito aperto a tutti e rispettoso delle confessioni religiose*; si meraviglia perciò delle condanne più o meno formali con cui la Gerarchia cattolica continua a colpirla. Nulla ha da perdere da un incontro con cattolici autorizzati, giacchè può farvi valere effettivamente l'ampia trasformazione dei suoi antichi punti di vista.

All'incontro di Monaco la SPD venne quindi perfettamente disposta a rispondere alla domanda: *chi siete voi?* e a chiedere a sua volta: *precisateci quali sono le vostre obiezioni da un punto di vista teologico*. Bisogna essere grati a questi uomini politici di aver accettato di discutere su un piano di astrazione, dove i loro interlocutori teologi erano naturalmente più a loro agio.

(4) Il P. O. VON NELL-BREUNING è già conosciuto dai nostri Lettori, perchè è già apparso, nel numero di febbraio della nostra rivista, un suo articolo dal titolo « *Liberismo e non liberismo nella rinascita economica tedesca* » (*Aggiorn. Soc.*, (febbraio) 1958, pp. 65-80 [rubr. 913]). La sua relazione all'incontro di Monaco è stata pubblicata, con quella del P. GUNDLACH, su *Stimmen der Zeit*, (Februar 1958, pp. 346-359). Egli si sforzò in essa di mostrare la grande libertà che la dottrina sociale cristiana lascia ai cattolici, non soltanto per quanto riguarda le realizzazioni concrete, ma spesso anche nella stessa elaborazione dottrinale. Disgraziatamente questa relazione, essendo stata l'ultima dell'incontro, non poté essere esaurientemente discussa.

Non è da credere tuttavia che la discussione si sia svolta nelle lontane sfere di una filosofia astratta: si trattava infatti di **chiarire i presupposti e i fondamenti di un comportamento politico concreto** piuttosto che di una dottrina. Ma anche qui la posizione del P. Gundlach, non uomo politico ma teologo, era relativamente più facile di quella dei suoi interlocutori per i quali l'aspetto politico (il senso del possibile) è, istintivamente, il primo. La chiarezza con cui ciascuno è intervenuto fondandosi sulla base delle rispettive competenze, mentre escluse ogni facile concordismo, determinò una **discreta tensione tra i diversi punti di vista che permise l'arricchimento di tutti.**

I TERMINI DELLA DISCUSSIONE

L'argomento del dibattito era « Cristianesimo e socialismo democratico ». Questi termini esigono qualche precisazione:

1°. « **Cristianesimo** »: di fatto si deve intendere **Chiesa cattolica**. E' ad essa che si ponevano delle domande ed è essa che, a sua volta, attraverso i suoi teologi, ne poneva delle altre. Non di rado il dibattito cattolico-socialista sembrò diventare un dibattito cattolico-protestante. A ciò portava la composizione stessa della delegazione socialista, nella quale si fecero soprattutto notare proprio alcuni protestanti; del resto nel socialismo tedesco l'elemento cristiano, là dove esiste, è di fatto rappresentato da protestanti.

2°. « **Socialismo democratico** »: tale espressione viene oggi comunemente usata per indicare che questo socialismo **non rinnega le conquiste della democrazia politica**, nè le considera come un semplice piedestallo, che esso si affretterebbe a eliminare una volta raggiunto il potere. Presso i socialisti tedeschi è pure diffusa, parallelamente alla precedente, l'espressione « **freiheitlicher Socialismus** », perchè, secondo alcuni, il termine « democratico » era già stato usato dal socialismo tedesco (Sozialdemokratie), in un tempo in cui questo partito difendeva tesi marxiste, difficilmente conciliabili con ciò che esso oggi chiama « democratico » (5).

Notiamo ancora, per far comprendere l'inevitabile **risonanza politica** di un dibattito di tal genere (anche quando i partecipanti lealmente si vietano di sfruttarlo in questo senso), che in Germania forse sta per stabilirsi un sistema di due partiti, di cui uno si definisce esplicitamente « cristiano » e gode ancor oggi di un esplicito appoggio da parte della Gerarchia cattolica. Prescindendo ora dalla giustificazione passata e presente di un partito « cristiano », l'avvenire potrebbe porre dei problemi nuovi, se, per esempio, la direzione del partito dovesse passare a

(5) In tedesco *freiheitlich* è aggettivo di *Freiheit* (libertà), mentre l'aggettivo di *Liberalismus* (liberalismo) è *liberal*. In italiano non vi è che l'aggettivo *liberale* per entrambi i nomi: per evitare ogni facile equivoco *freiheitlich* non può, nel caso, essere tradotto che con *democratico*.

qualche protestante **liberale**, nel senso religioso ed economico della parola.

Il dibattito di Monaco mette in luce problemi di coscienza attuali, individuandone i punti di divergenza veramente dottrinali; la cosa ha una **importanza pastorale non trascurabile**; indirettamente, poi, ciò può obbligare la CDU a prendere sempre più sul serio il suo programma sociale.

SOCIALISMO TEDESCO E MARXISMO

Data la forte tradizione marxista del socialismo tedesco, i socialisti partecipanti al dibattito di Monaco dovevano inevitabilmente rassegnarsi a qualche precisa domanda su questo punto. Carlo Schmid, senza dubbio per prevenire questa discussione e, nello stesso tempo, per fornirle dei precisi punti di riferimento, dedicò una parte della sua relazione a spiegare l'influsso marxista e a sottolineare quella specie di **rivoluzione copernicana** che è recentemente intervenuta.

Il P. Gundlach, la cui relazione inaugurale aveva orientato nei suoi punti essenziali la discussione, si limitò a prender atto di questa profonda evoluzione; ne fu anzi contento, facendo soltanto notare, di passaggio, la **difficoltà concreta di far evolvere un partito di classe verso un partito popolare**. Come vedremo, il punto che il Padre intendeva attaccare era un altro.

Così la discussione riguardò semplicemente le simpatie marxiste, antiche e recenti, della SPD e specialmente del settore amministrativo del partito. Carlo Schmid respinse abilmente e in termini non equivoci le prospettive marxiste, senza tuttavia rinnegare le eterne aspirazioni umane, che, più profonde delle gravi deviazioni marxiste, hanno sempre animato la tradizione socialista. Pare che questa posizione costituisca una autorevole messa a punto sull'attuale orientamento dei capi politici della SPD, in questo campo.

La relazione di Carlo Schmid presenta la storia del socialismo democratico come un processo tutto dominato, malgrado deviazioni, colpe ed errori spesso tragici, dalla volontà di ritrovare l'identità tra dignità di uomo e sue condizioni concrete di vita. Il carattere radicale della miseria del proletario spiega il carattere radicale della sua reazione: non si trattava tanto di riparare questa o quella particolare ingiustizia, quanto di restituire a tutta una classe della società la sua stessa dignità umana. C'è da meravigliarsi che questi uomini non abbiano sentito alcun legame essenziale con la proprietà, con la patria e perfino con la religione?

La reazione marxista si spiega, ma non si giustifica. Del resto essa ha adempiuto un **compito storico insostituibile** nella Germania idealista, insistendo sulla prassi rivoluzionaria. Tutto questo è stato però pagato a un prezzo molto caro; l'oratore lo dichiarò senza reticenze e mostrò come l'edificio marxista, nel suo insieme, e, in particolare, le sue tesi principali (lotta di clas-

se, determinismo storico, soppressione dello Stato) siano ormai superate dai fatti e formalmente rigettate dell'attuale socialismo democratico.

Merita ancora di esser sottolineato un punto che venne più volte ripreso dai socialisti nell'incontro: questi non hanno cercato di fare di *Ferdinando Lassalle* un nuovo dottore del socialismo democratico da sostituire a Marx, ma hanno tentato di dimostrare, specialmente a proposito della concezione dello Stato, che l'ispirazione lassalliana, pur essendo rimasta nascosta (anzi profondamente sepolta), ha però continuato a sussistere, ispirando la pratica, se non l'ideologia, della «*Sozialdemokratie*». L'energia stessa con la quale Marx respinse il *programma di Gotha*, su questo problema dello Stato, prova che vi era già operante una tradizione diversa da quella marxista e spiega molte cose nel comportamento, spesso contraddittorio, della «*Sozialdemokratie*».

SOCIALISMO E LIBERALISMO

Sembra paradossale che il **P. Gundlach** si sia allarmato proprio di quello che, secondo i socialisti, doveva facilitare il loro avvicinamento alla Chiesa, cioè del loro liberalismo.

Voi fate risaltare, osservò lo studioso, l'atteggiamento accogliente, comprensivo del vostro partito, la vostra volontà di non esser più un partito ideologico, nè un succedaneo della Chiesa, dato che il partito come tale non fa appello a nessuna confessione e a nessuna filosofia e lascia liberi i suoi membri di formarsi le loro convinzioni. Ora proprio questo, se non viene data altra precisazione, allarma il teologo. Con questo infatti voi giungete a un **relativismo pratico**, se non teorico, a un agnosticismo neokantiano, che non vuole dare ai valori un fondamento razionale e universale, a un **distacco dell'azione politica dalle sue basi morali**, a una concezione puramente funzionale della vita politica, della vita economica e dello Stato.

Non è che il Padre intendesse assimilare arbitrariamente il significato di «*freiheitlich*» con quello propriamente di «*liberale*»; però faceva giustamente notare che il **socialismo** ha una lunga tradizione di liberalismo nel senso preciso del termine, come già era stato denunciato nella «*Quadragesimo Anno*» (6): evidentemente non si tratta di liberalismo economico, ma di una **concezione formalmente liberale dell'uomo, dei suoi rapporti con la verità, la società, lo Stato, ecc.**: liberalismo proletario, se si vuole ma liberalismo. Ora, non sarebbe forse questa tradizione liberale, radicalmente incapace di costituire una difesa efficace contro le dittature, che emergerebbe oggi, dopo essere stata velata per lungo tempo, attraverso alcune tesi marxiste?

E qui il religioso sviluppò, senza reticenze, senza cercare compromessi, anzi senza neppur uscire dalla sua mentalità filosofica scolastica, la **concezione solida, organica, armoniosa che la Chiesa propone dell'uomo e della sua vita sociale**. Punto centrale di

(6) Pio XI, Q. A., n. 50, in I. GIORDANI, *Le encicliche sociali dei Papi*, Studium, Roma 1956, pp. 475-476.

tale concezione è che l'uomo è creato da Dio; che l'uomo, quindi, è ancorato in Dio e deve agire moralmente, cioè deve congiungere la sua azione con quella di Dio, obbedire alle norme assolute e universali della legge morale, in tutti i campi della sua vita, senza mai distaccare la sua azione politica dai suoi fondamenti ontologici e morali.

La discussione si fermò sugli aspetti più importanti delle tesi del Gundlach, e in particolare sul concetto di Stato e di partito, sui rapporti tra Chiesa e Stato, sul concetto di persona e sui suoi rapporti con la vita sociale ed economica. Per cui, volendo riassumere i punti fondamentali dell'incontro, pensiamo sia la formula migliore presentare sostanzialmente le posizioni del Gundlach, intorno alle quali raggrupperemo gli interventi e le relazioni dei socialisti.

CONCEZIONE DELLO STATO E DEL PARTITO POLITICO

1) La concezione cattolica.

Lo Stato, faceva notare il Gundlach, non è una costruzione arbitraria e puramente positiva dell'uomo come vorrebbe la concezione liberale (e su questo punto anche Marx sembra un liberale); ma è la proiezione necessaria, nel campo dell'organizzazione sociale, delle dimensioni sociali ontologiche dell'uomo. Al di là delle diversità di regime e delle leggi di funzionamento tecnico, lo Stato presenta una consistenza ontologica e una stabilità che gli vengono, attraverso l'uomo, da Dio stesso, che è il vero fondamento di ogni società. Lo Stato ha un fine oggettivo, è fondato su valori immutabili, deve agire secondo questi valori ed è autorizzato a comandare ai cittadini per realizzare quel suo fine oggettivo che consiste nel procurare il bene comune in quanto tale. Non si può restringere lo Stato, a un piano strettamente pragmatico, senza svuotarlo del suo vero contenuto. L'autorità che esso possiede gli viene, in definitiva, dal suo intimo legame con la fonte di ogni autorità, che è Dio.

Se si riduce lo Stato a una pura costruzione arbitraria dell'uomo, non gli si riconosce, in realtà, alcun titolo per comandare all'uomo e la sua autorità non è più una vera autorità. Già la *Quadragesimo Anno*, condannando questa concezione liberale, presente nel socialismo, diceva: «La società, quale è immaginata dal socialismo [...] resta in balia di una licenza non meno falsa, perchè mancante di una vera autorità sociale; poichè questa non può fondarsi sui vantaggi temporali e materiali, ma solo può venire da Dio creatore e fine ultimo di tutte le cose» (7).

Lo Stato non è una semplice «congerie di interessi» (Intressenhaufen), ma è legato a valori e portatore di valori (wertgebunden, wertragend).

Il Gundlach deduce subito questa conseguenza: tale legame con dei valori, che fondano lo Stato e costituiscono la norma della sua azione, deve apparire anche nei partiti politici. In nessun caso sarebbe da considerarsi come ideale un sistema di par-

(7) Pio XI, Q. A., n. 48, in I. GIORDANI, *cit.*, p. 475.

titi perfettamente neutri, tagliati fuori da ogni ideologia, il cui reclutamento e i cui obiettivi verrebbero determinati unicamente dall'analisi delle situazioni concrete, senza un formale riferimento a dei valori, cioè un puro « funzionalismo » dei partiti politici.

La concezione di uno **Stato fondato su dei valori**, e quindi inseparabile da un suo speciale modo di considerare la realtà (Weltanschauung), obbliga i partiti a **superare la prospettiva puramente prammatistica**, cioè la ricerca di scopi esclusivamente utilitaristici.

2) Le posizioni socialiste.

Sembrava che tesi così massicce non offrissero molta presa per una discussione. Avvenne invece il contrario e le discussioni permisero di precisare la terminologia e di eliminare alcuni malintesi.

Dall'insieme degli interventi sembrò che i socialisti si accordassero sulle proposizioni seguenti:

1. Lo Stato non è una costruzione puramente arbitraria; esso è aperto ai valori e legato ai valori. Carlo Schmid lo definì, in termini hegeliani, « sostanza etica in sè ». Lo Stato non è un male necessario, ma una **esigenza morale**. Senza adottare il vocabolario e il punto di vista del « diritto naturale » del Gundlach, i socialisti hanno insistito sulla necessità di umanizzare sempre più le istituzioni, fra le quali anche lo Stato, di farle portare e penetrare dall'uomo consapevole della sua responsabilità. (Il Gundlach aveva detto in termini più metafisici: lo Stato è la proiezione necessaria, nel campo dell'organizzazione sociale, delle dimensioni sociali ontologiche dell'uomo).

2. Lo Stato deve essere uno Stato culturale (Kulturstaat), cioè fondato sui valori, rispettoso dei valori e dei gruppi che li portano. La risposta ai pericoli attuali che incombono sull'uomo (marxismo, materialismo tecnocratico) non sta innanzi tutto nelle soluzioni economiche, ma nell'elevazione del livello intellettuale e morale degli uomini. Lo Stato deve mettere al primo posto fra le sue preoccupazioni, quella culturale. Non si intende con ciò che lo Stato imponga una ideologia, ma che debba riconoscersi legato a dei valori e debba incoraggiarne positivamente la diffusione.

Evidentemente si porranno questioni di frontiera, sulle quali i pareri saranno diversi; ma alcuni principi fondamentali sembrano ormai fissati.

3. Lo Stato però non dovrebbe essere uno Stato confessionale, e questo soprattutto in Germania. Il Gundlach si era mostrato d'accordo nel dire che la stessa nozione di Stato confessionale non regge. Lo Stato non crea i valori, ma li riceve dalle comunità creatrici di valori, che vivono nel suo seno; lo Stato deve esso stesso rispettare questi valori nella sua azione e farli rispettare.

4. Il partito socialista SPD non intende essere un partito ideologico; esso rimane aperto a uomini dalle mentalità diverse che però collaborano per un fine comune, sulla base di valori comuni, che ciascuno ammette in forza di una visione ideologica personale. Su questo punto la terminologia è apparentemente in contraddizione con quella del Gundlach; di fatto però il termine ideologia (o anche Kultur o Weltanschauung) viene usato con una accezione diversa.

Fin dall'inizio i socialisti avevano precisato che « non ideologico » non significava in nessun modo non legato a dei valori. Il partito, come tale, afferma che la sua azione è legata a dei valori, che essa non è un semplice positivismo e che il partito stesso ha un esplicito interesse che i suoi membri fondino personalmente i valori. Ma il partito politico, tutto preso dai compiti suoi propri, non ha nè il tempo nè i mezzi per sviluppare una filosofia dell'uomo e della società; esso, anzi, non è neppure fatto per questo: un partito politico, in quanto tale, non deve pronunciarsi sulla verità di un valore, perchè la verità non si determina in base a una maggioranza democratica. Un Parlamento non è un concilio dottrinale. Il partito deve vivere di valori e servire i valori, ma tutto ciò perseguendo il suo concreto compito politico che dà contenuto alla sua azione.

3) Obiezioni e risposte.

In tutto questo si avverte la preoccupazione di eliminare la tradizionale obiezione, rivolta al partito socialista, di essere un succedaneo della Chiesa. Di fatto c'è una divisione di compiti, che per se stessa non dice ancora che in linea di principio si stabilisca una separazione fra il mondo dei valori e quello dei compiti pratici. Questo è addirittura contrario agli stessi presupposti dell'atteggiamento della SPD. Non ideologico non significa anti-ideologico.

Supposto questo punto si ha che, sulla base di valori ricevuti dal di fuori, ci si consacra agli scopi concreti dell'organizzazione della società. Ma allora si avrà che un partito, per il fatto stesso che nel suo atteggiamento si rifiuta di pronunciarsi sul fondamento ultimo dei valori che riceve, viene a diffondere una specie di agnosticismo: infatti, se non ci si pronuncia, è segno che si crede, teoricamente o praticamente, che è impossibile arrivare a una sicura definizione di valori assoluti e universali.

A questa nuova obiezione il deputato socialista Arndt risponde: il nostro atteggiamento non comporta nè agnosticismo intellettuale (impossibilità di conoscere i valori e di fondarli razionalmente), nè teorico (sarebbe contrario ai nostri presupposti) e neppure pratico; noi diciamo semplicemente: dato che la verità è quella che è, non si può metterla in balia di un voto democratico; non diciamo che sia impossibile fondare intellettualmente dei valori, ma diciamo che è impossibile farlo per vie politiche, cioè mediante un voto democratico. Del resto la stessa CDU, poichè accoglie anche protestanti, esige sì una adesione a un corpo di valori (corpo che è il risultato di ricerche fatte in altra sede), ma non al fondamento ultimo di questi valori; non

si richiede infatti ai protestanti di accettare la teoria cattolica, tomista, del diritto naturale.

Si deve dunque constatare che si è avuta in questo campo una certa **chiarificazione di terminologia** e di prospettive di ricerca. Restano però ancora da chiarire le seguenti questioni:

1. Anche prescindendo dal fondamento ultimo dei valori, può la SPD presentare ai cristiani un *corpo di valori* altrettanto completo quanto lo può presentare un partito cristiano che, nella piena autonomia della sua azione, riceve questo corpo di valori dalla Chiesa? Certamente la SPD si sente legata a dei valori, ma non è ancora arrivata a una formulazione precisa per lo meno di alcuni di essi (per esempio, del diritto dei genitori nel campo scolastico).

2. I punti di vista così penetranti del deputato Arndt sono *accessibili alla massa*? Per questa il carattere non ideologico e il raggruppamento di uomini di diversa mentalità potrebbe significare un *relativismo pratico* e inclinare gli spiriti verso un *relativismo teorico*; il pericolo non è necessario, ma è reale.

3. Dato che tutti sono d'accordo sul fatto che lo Stato riceve i valori dalle *cellule creatrici*, dove essi vengono elaborati, una sana vita politica non esige forse che proprio i partiti si vadano già costruendo su un *corpo di valori* quanto mai consistente?

Il Gundlach si orienta decisamente in questa direzione, indicando ciò che da un punto di vista teologico rende *pensabile e desiderabile l'esistenza di partiti ideologici, eventualmente cristiani*, (non però nel senso di cellule di Chiesa, ma come organismi politici, con fini politici, fondati sulla base più solida e più completa possibile di valori). Egli ritiene, e a ragione, che, nel vuoto ideologico lasciato dal nazismo, sarebbe quanto mai opportuno che la CDU iniziasse e sviluppasse la sua politica ammettendo formalmente di partire da un *corpo di valori ben determinato*; capisce però che le scelte concrete dipendono dalle tradizioni e dalle circostanze di ciascun paese. E' una solida enunciazione di principio, che dà certamente materia di riflessione a un mondo troppo positivo come il nostro. Ma il teologo deve fermarsi sulla soglia delle scelte politiche, che decidono quale tipo di partito sia in definitiva preferibile: tale scelta esula dalle sue competenze.

CHIESA E STATO

1) La posizione cattolica.

Il P. Gundlach fece notare che una coscienza cattolica non può sfuggire al problema che sorge dal fatto che Chiesa e Stato si trovano, non soltanto storicamente, ma anche essenzialmente, per disegno di Dio, in *necessaria relazione*: essi devono coesistere positivamente, collaborando nel mutuo rispetto delle loro proprie prerogative. Nè teocrazia nè clericalismo, ma « *mitsein* » (essere con, vivere insieme) della Chiesa e dello Stato: questo è per una coscienza cattolica un principio fondamentale.

Secondo il Gundlach ogni partito dovrebbe riconoscere questo « *mitsein* », perchè in definitiva i principi fondamentali di libertà e di autorità non possono avere la loro piena affermazione

che a questa condizione. Passò quindi a dimostrare come storicamente la Chiesa abbia difeso la libertà con maggior efficacia del liberalismo, specialmente contro la democrazia giacobina e plebiscitaria, e come essa non abbia mai cessato di dare un saldo fondamento alle leggi, assicurando, in tal modo, la vera autorità degli Stati.

Poichè nè i partiti nè lo Stato sono autorizzati a giudicare in ultima istanza i valori, ma li ricevono da altra fonte, essi devono riconoscere il loro legame con la Chiesa, concepita non soltanto come principio religioso puramente interno, ma anche come istituzione visibile, società con sue dimensioni terrestri. La sociologia religiosa liberale è ormai superata e si avverte, nel protestantesimo, una precisa tendenza a ritornare alla concezione di una Chiesa più organica e istituzionale: cosa che non può non avere ripercussioni politiche.

Ora la SPD è disposta a riconoscere questo fecondo legame tra Chiesa e Stato, questo « mitsein »; e di conseguenza a cessare dal proclamare una totale separazione tra terra e cielo?

2) La risposta socialista.

Nella discussione e nelle relazioni i socialisti fecero queste precisazioni:

1. Essi respingono la prospettiva che fa della religione un **affare privato**. Carlo Schmid ritiene che il programma del partito, quando fin dal 1925 definiva la religione come un « **affare di convinzione interiore** » e non più come un « **affare privato** », teneva già conto del superamento e della inconsistenza della sociologia religiosa liberale. Questa precisazione terminologica è quanto mai felice.

2. La SPD, proprio perchè è consapevole della necessità di ricevere dei valori, affinché l'uomo moderno non si immerga nel materialismo e nella tecnica, vuole che le Chiese (8) siano **pienamente libere** di sviluppare e diffondere la loro dottrina e di assicurare la **penetrazione dei valori che esse portano, non soltanto nella vita privata ma in tutta la vita, le leggi e le istituzioni.**

Non fu precisato come dovrà farsi questa penetrazione; tuttavia ambe le parti erano d'accordo nel pensare che ciò non doveva avvenire mediante una forma di sottomissione dello Stato alla Chiesa. Arndt precisò che i rapporti fra Stato e Chiesa devono esser regolati mediante contratti; e spiegò che ciò da parte sua significava **riconoscimento della rispettiva autonomia delle Chiese e dello Stato**, come pure la naturale necessità del loro pieno accordo.

La discussione permise al Gundlach di ben precisare il grado di astrazione delle sue considerazioni: per lui il « mitsein » della Chiesa e

(8) Notiamo che là dove il P. GUNDLACH, come teologo, dice « Chiesa », gli uomini politici parlano di « Chiese ». Nella discussione, questo aspetto più teologico non è stato sottolineato.

dello Stato è la *tesi*; la realizzazione concreta, organica, è l'*ipotesi*. Ora, ogni realizzazione pratica è sempre ipotesi e non ha mai valore di tesi. Il rapporto quindi fra le ipotesi e la tesi non si presenta come il rapporto fra realizzazioni provvisorie e contestabili e una organizzazione modello, ideale, universale alla quale tutto dovrebbe esser diretto. Si ha piuttosto un principio direttore, universale, nella sua astrazione (tesi), secondo il quale, nella varietà delle situazioni storiche si cerca di realizzare organicamente il rapporto Chiesa-Stato (ipotesi).

Su una formale questione di Carlo Schmid, il Padre ammise che, giuridicamente parlando, un regime di separazione può, in determinate circostanze storiche, definire concretamente i rapporti tra Chiesa e Stato, qualora un tal regime non si fondi sul rifiuto del « *mitsein* ».

CONCEZIONE DELLA PERSONA UMANA

Gli oratori enumerarono tutto un ampio insieme di valori riguardanti la persona umana, che, nella loro espressione concreta, se non nel loro ultimo fondamento, sono oggi comuni ai cattolici e ai socialisti. Due punti soprattutto furono l'oggetto di discussione:

1. Il P. Gundlach partì dal principio che l'uomo è « *causa principalis* » di tutto il divenire sociale e che si deve far di tutto per permettergli di sviluppare la sua iniziativa e la sua responsabilità: non lo si deve considerare dipendente da qualche determinismo, qualunque esso sia, e neppure contare troppo su dei meccanismi o su uno Stato-providenza.

Per quanto riguarda i principi, l'accordo sembrò non presentare difficoltà. Carlo Schmid denunciò con forza l'errore positivista: da ciò che è non si può dedurre quello che deve essere (moralmente parlando); solo l'etica o la rivelazione possono dire quello che deve essere. Altrove egli precisò che il socialismo non intende fare dell'uomo un « pensionato dello Stato » e che la libertà dello spirito ha nella storia umana un fondamento più profondo del determinismo della materia. Neppure il principio della proprietà, anche dei mezzi di produzione, sembrò fare difficoltà.

Sarebbe stato utile spingere la riflessione fino al piano delle realizzazioni; le relazioni del secondo giorno fornirono degli spunti e anche delle difficoltà, ma non si poterono sviluppare a sufficienza. Il socialista Weisser espresse il parere che il principio: « *l'economia deve partire dall'uomo, essere fondata sull'uomo* », fosse troppo astratto, e poco « operativo »; tuttavia, benchè non ne comprendesse tutta la fecondità, non lo respinse. La sua osservazione era del resto giustificata nella sua istanza positiva: quel principio deve essere precisato per avere presa sul reale.

2. Il problema della scuola e il « diritto dei genitori ». Questo problema era stato molto vivamente dibattuto in Germania durante l'elaborazione della Costituzione federale; ma ormai esso è divenuto meno attuale, perchè la politica scolastica dipende dai diversi Stati e la legge fondamentale fornisce solide garanzie contro ogni sorpresa derivante da un cambiamento di maggioranza.

Su questo punto le posizioni sono ancora molto divergenti.

Negli stati di Amburgo e di Assia, dove sono al governo, i socialisti hanno regolato alla meglio il problema dell'insegnamento religioso, ivi impartito nelle scuole professionali.

Un certo riavvicinamento delle posizioni fu tentato dall'ex-ministro dell'educazione per l'Assia Metzger, il quale disse formalmente che, se la questione della scuola confessionale si presentava per i cattolici come un problema di coscienza, egli era pienamente disposto a trattarlo come tale, con tutto il rispetto che la cosa presupponeva. Mise però in guardia contro le difficoltà pratiche concernenti la realizzazione di una scuola confessionale generalizzata; oltre alle spese supplementari, si deve pur tener presente il delicato problema di ragazzi isolati, che dovrebbero frequentare una scuola di confessione diversa dalla propria.

Questioni certamente gravi; tuttavia se il problema della scuola potesse porsi dappertutto in questi termini, il dialogo sarebbe possibile.

CONCLUSIONE

Considerando le disposizioni spirituali delle due parti, la divergenza principale apparve, in fondo, essere ancora l'opposizione cattolico-protestante sulla capacità dello spirito umano di conoscere con sicurezza i valori e di dar loro un solido fondamento. Gli oratori socialisti rimasero chiusi in una terminologia piuttosto vaga, in un certo volontarismo, in una « Gesinnung » (sentimenti). Se, presso i più illuminati, non si trattava formalmente di agnosticismo, l'atmosfera concreta portava a indulgere ad esso.

Il felice successo del dibattito fu dovuto in gran parte alla lealtà con la quale ciascuno ha esposto le proprie idee, senza ricercare facili compromessi. Nella delegazione socialista, ebbero modo di manifestarsi gli elementi più aperti del partito: elementi che occupano, senza dubbio, posti di responsabilità, ma che, sono proprio essi i primi a riconoscerlo, devono far evolvere un partito, in cui tutta una tradizione e una larga parte degli attuali componenti si muovano ancora in altra direzione.

Molto cammino resta ancora da fare, ma si potrà fare molto cammino se queste discussioni verranno riprese:

Mons. Freiburger scriveva nel bollettino diocesano di Monaco, di cui è il redattore capo: « E' evidente che una riconciliazione con la SPD avrebbe una grande importanza pastorale. La Chiesa cattolica non può accedervi abbandonando dei principi, da cui il Vangelo le proibisce di scostarsi. Se però l'evoluzione della SPD dovesse giungere al punto che il riconoscimento di quei principi non rappresentasse più una difficoltà, non sarebbe mai la Chiesa cattolica a rifiutare una riconciliazione per motivi di ordine tattico ».

Roger Heckel
de l'Action Populaire